

DOCUMENTO FINALE
Campo Studi Fgei, Firenze gennaio 2008

Il Campo Studi della Fgei, svoltosi a Firenze dal 2 al 6 gennaio 2008, ha avuto come tema il binomio *discepolato* e *precarietà*. Precarietà come condizione di insicurezza costante vissuta in ambito lavorativo e formativo, ma anche in quello sociale, affettivo-relazionale e culturale. Discepolato inteso come sequela di Gesù Cristo, risposta ad una vocazione che ci chiama ad una vita di testimonianza dell'Evangelo.

Il precariato in ambito lavorativo è una delle conseguenze del sistema economico capitalistico nella sua accezione neoliberista, come degenerazione del concetto di flessibilità. Gli interessi del datore di lavoro di trarre guadagno dalla propria attività si sono trasformati, infatti, attraverso l'azione politica, in una progressiva deregolamentazione dei contratti di lavoro. L'ulteriore squilibrio tra la domanda e l'offerta ha innescato un meccanismo nel quale l'anello debole sono i giovani e le giovani in cerca di esperienze lavorative. Il bisogno di un posto di lavoro e la forte sensazione di insicurezza nei riguardi del proprio futuro forza la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze ad adattarsi a lavori logoranti, mal retribuiti, ma soprattutto con prospettive limitate.

Nella nostra riflessione abbiamo potuto notare che quello lavorativo è solo uno degli aspetti di una precarietà che si riflette anche sul modo di vivere le relazioni affettive e interpersonali.

Il bisogno di autonomia economica spinge spesso i giovani e le giovani a gravosi impegni nel lavoro, che nascono anche dalla forte competitività attuale, che limitano o condizionano la capacità di dialogare con il prossimo e di dare attenzioni a chi è loro vicino. L'instabilità del lavoro limita per molte coppie la capacità di unirsi in modo stabile e creare un nuovo nucleo familiare e contemporaneamente le difficoltà economiche possono diventare spesso causa di attriti nelle relazioni affettive.

Per quanto riguarda l'ambito culturale è diventata sempre più precaria anche l'appartenenza e l'identificazione del proprio ruolo nella società; molto spesso oggi è difficile per le nuove generazioni definirsi in base ad un modello culturale univoco. È emersa, come causa principale, la frammentazione tipica della vita postmoderna che si ripercuote inevitabilmente anche nella sfera religiosa. Infatti, la continua messa in discussione dei propri valori e delle proprie credenze, se da un lato favorisce la crescita personale, dall'altro rischia di creare fenomeni di appartenenza parziale, che si concretizzano in una sostanziale immobilità, antitesi del senso profondo del discepolato.

Dal confronto su tale concetto sono emerse visioni differenti e personali, ma sostanzialmente unite da elementi comuni fondamentali, quali la risposta alla chiamata e il successivo tentativo di imitare l'esempio di Cristo che ci invita ad un impegno radicale. Queste caratteristiche sono riscontrabili nel racconto evangelico, nel quale i discepoli e le discepole sono chiamati e chiamate ad abbandonare tutto per seguire Cristo, mantenendo però nel coraggio della scelta le loro fragilità e debolezze di donne e uomini. Tenuto presente questo permanere della mediocrità umana, la chiamata presuppone comunque una rottura, un punto di svolta, un mettersi in gioco che può generare smarrimento e incertezza e che paradossalmente fa sì che anche quella del discepolato sia una condizione di precarietà. Precarietà che però si differenzia in maniera forte da quella, spesso imposta, che investe il mondo contemporaneo e può anzi opporvi resistenza; essa è infatti sostenuta da una scelta libera e consapevole, da un forte desiderio di realizzare in maniera tangibile la propria fede, dalla consapevolezza di non essere soli e sole ma di far parte di una comunità e dalla costante tensione data dalla presenza di un Dio che non ci abbandona, e contemporaneamente non smette di giudicarci.